

Migrazioni

BEHROUZ BOOCHANI

Solo il dolore di un dente che cade ti fa capire che sei ancora un essere umano

Il drammatico diario di un giornalista curdo migrante, "detenuto" in un campo profughi australiano

CHRISTIAN RAIMO

Nessun amico se non le montagne è un testo anomalo e raro: il racconto dal vivo di una delle milioni di persone che oggi nel mondo si trovano perseguitate perché tentano di andar via dal loro paese e di arrivare in un altro: imprigionate in questi campi temporanei d'inizio millennio che sono identici a prigioni, vivono in balia di leggi strumentali alle retoriche nazionaliste un destino impercettibile, segnato dalla mancanza di diritto e speranze. Behrouz Boochani l'ha scritto con il supporto di un gruppo di amici e del traduttore Omid Tofighian, che ha ricevuto i lacerti attraverso gli sms di un telefonino di fortuna che Boochani è riuscito

Il sostegno che chiede alla poesia è sconfitto dalla violenza

a usare mentre era detenuto all'isola di Manus. Questa condizione disperante, di isolamento, vessazione, incomunicabilità, è una parte centrale dell'idea di letteratura che c'è nel libro. Anche il lavoro di revisione è stato fatto a distanza con contatti difficilissimi (per periodi lunghi interrotti); e i facili paragoni che vengono in mente con la grande letteratura dei campi del novecento – da Primo Levi a Aleksandr Solzhenitsyn – calzano solo in parte. Qui noi abbiamo un documento che per quanto elaborato mantiene il codice di una testimo-

nianza diretta, data dalle condizioni – anche emotive – della composizione. Per questo *Nessun amico se non le monta-*

gne è un libro che ci interroga a lungo e profondamente.

Nessuno conosceva quello che avveniva nei lager nel 1944, nessuno sapeva delle condizioni disumane dei gulag al tempo di Stalin. Quando si è poi avuto accesso all'inferno, chi scriveva e chi leggeva doveva confrontarsi con la distanza della memoria, il suo rapporto straziante con l'elaborazione del trauma e l'oblio attivo. Invece: leggere in tempo reale il libro di Boochani non lascia chiaramente scampo. Per questo nella prefazione uno scrittore vincitore del Man Booker Prize come Richard Flanagan parla di una nazione come l'Australia che esce dalle pagine di questo testo come una terra disumana, e di una responsabilità collettiva per le denunce che il libro contiene; e uno scrittore che ha raccontato l'epopea del popolo australiano come Tim Winton ha difeso molte volte Boochani in occasioni pubbliche; il premio Nobel J.M.Coetzee sulla *New York Review of Books* ha messo il suo libro al centro di un saggio, *Australia's shame* che ragiona sull'ipocrisia dei politici che cercano di autoassolvere un regime di violenza planetaria, dichiarando «Metteremo fuori gioco i trafficanti di persone, metteremo fine agli annegamenti in mare», rifiutando senza mezzi termini di rispondere alla responsabilità di punire le persone colpevoli solo di aver chiesto asilo. Perché si chiede Coetzee, e noi con lui, leggendo Boochani, que-

sta punizione contro i migranti è e dev'essere più dura possibile, visibile in tutto il mondo, esemplare? Che senso ha questa mappa di campi di concentramento di massa non più occultati, ma

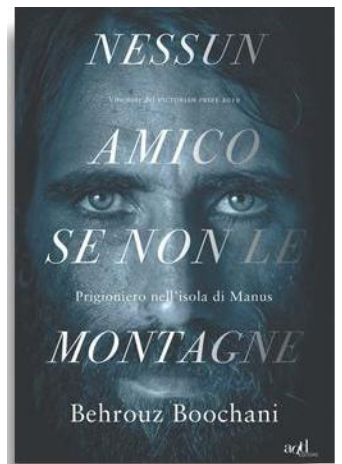
alla luce del giorno?

Paradossalmente le pagine più forti di Boochani sono quelle dove non troviamo risposte. Il sostegno che lui stesso chiede alla letteratura, alla poesia, per non crollare, viene sconfitto dalla brutalità della violenza che riceve: passare da un regime di detenzione all'altro – sulla nave che lo porta nell'isola, nel centro a Manus, in manette, sorvegliato, gettato in una stanza lurida – resiste a qualunque tentativo di poter trasfigurare la realtà, nonostante Boochani ci provi, battezzando con appellativi epici i suoi compagni di sfortuna e i suoi aguzzini. Non c'è trasfigurazione, la poesia non basta.

C'è un momento in cui perde un dente marcio da giorni, e se ne accorge soltanto perché la lingua trova un buco: il tutto accade senza dolore. Il dolore, in assenza di altre possibilità sensoriali, rimane l'unica possibilità per sentirsi umani, mantenere la lucidità, e non trasformarsi in nuda vita – per utilizzare la categoria biopolitica di Giorgio Agamben con cui Boochani stesso cerca di indagare il tormento che vive.

Questa è una domanda vertiginosa che ci possiamo porre alla fine della lettura di *Nessun amico se non le montagne*: l'autore di questo libro è lucido? O la sua condizione di astenia e isolamento hanno vessato a tal punto le sue capacità da lasciarsi andare a una narrazione come sovraesposizione: i pensieri e gli stati d'a-

Ha scritto il libro per sms inviati dall'isola di Manus con telefoni di fortuna
nimo, le sensazioni e le de-



Behrouz Boochani
«Nessun amico se non le montagne»
(trad. di Alessandra Maestrini)
Add
pp. 427, € 18



nunce si confondono in un flusso in cui gli amici sono solo le montagne, e il nemico ovunque, nella stessa condizione di sussistenza. Nella scrittura di Boochani non c'è posto per nessuna zona grigia, come Levi battezzava quello spazio di ambivalenza tra la dimensione della vittima assoluta e del carnefice assoluto. Non ci sono modulazioni; il valore di queste pagine viene ancora prima, nell'essersi saputo conquistare il diritto alla sopravvivenza della propria voce. —

Giornalista e attivista per i diritti umani curdo

Behrouz Boochani (Iran, 1983), perseguitato come dissidente politico, ha tentato di entrare in Australia per chiedere asilo e dal 2013 è confinato in un campo profughi. «Nessun amico se non le montagne», racconto della prigionia, ha vinto numerosi premi internazionali